
Reti e connessioni transnazionali del pacifismo antinucleare negli anni Ottanta: attivismo femminile in Inghilterra, Italia e Spagna

di

Laura Branciforte*

Abstract: In the 1980s, the installation of the so-called Euromissiles took place within the already difficult geostrategic balance of the Second Cold War, triggering one of the major mobilizations in contemporary European history. The movement spread not only in those five countries where the Euromissiles were installed but also where it did not happen as, for example, in Spain. Within the huge pacifist movement, the close combination of pacifism and feminism became a clear element of strength of the anti-nuclear movement both at a national and international level. In this article I will focus on the study of three centers where transnational relations between the anti-nuclear and anti-militarist feminist movements developed intensely: Comiso, Greenham Common and Madrid.

Introduzione

Parlare di movimenti pacifisti femminili negli anni Ottanta, significa parlare di reti, di vincoli transnazionali, di relazioni personali nate, spesso, dall'impellenza e dalla necessità di intervenire. Contenuti e persone riuscirono ad oltrepassare le barriere fisiche e politiche negli anni della Seconda guerra fredda, gruppi pacifisti così diversi e così lontani tra di loro come lo furono quelli di Comiso, di Greenham Common, di Madrid, furono capaci di interagire. In occasione delle marce per la pace, per lo più femminili, celebrate nel 1982, la prima attraversò Stoccolma, Mosca, Minsk e la seconda Berlino Ovest e la Germania dell'Est per poi arrivare fino a Vienna¹, i due blocchi entrarono in contatto.

* Laura Branciforte è professoressa associata di Storia Contemporanea presso l'Universidad Carlos III di Madrid. Tra le sue linee di ricerca principali si segnalano gli studi di genere, l'antifascismo in Europa, le relazioni culturali tra Spagna e Italia e, donne e movimenti antinucleari in Europa negli anni Ottanta. Ricopre l'incarico di delegata di Promozione, Scambi Accademici e Relazioni Internazionali della Facoltà di Humanidades, Comunicación y Documentación. Tra le sue principali pubblicazioni come editrice e autrice: *Le alterità femminili. Gli anni Sessanta in Europa*, Franco Angeli, 2023; *Donne in onda nel ventennio fascista. Tra modernità e tradizione (1924-1939)*, Rubbettino, 2018; *The Women's Peace Camp at Comiso, 1983: Transnational Feminism and The Anti-Nuclear Movement* in "Women's History Review", 31 (2021), pp. 316-343; *El Socorro Rojo Internacional en España (1923-1939). Relatos de la solidaridad antifascista*, Biblioteca Nueva, 2011. lbranciforte@hum.uc3m.es

¹ Elster Tulle, *La marcha por la paz a Moscú* in Fredrik S. Heffermehl, (coord.) "Construir la paz", Icaria ed., Madrid 2003, pp. 69-74; Susanne Kranz, *Frauen für den Frieden - Oppositional Group or*

Cosa mosse questo movimento che divenne un fenomeno globale, trasversale, a diffondersi dagli Stati Uniti all’Australia e all’Europa occidentale² e poi, anche se non senza difficoltà, a oltrepassare la cortina di ferro arrivando sino in Russia, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, ecc...?³ La propagazione del movimento fu immediata dopo l’annuncio della NATO dell’applicazione della politica del dual-track nel 1979 e dopo l’installazione, a partire dal 1982, di una nuova generazione di missili, con testate nucleari a medio raggio, nel Regno Unito, Italia, Belgio, Olanda, Germania federale. La reazione a questa nuova nuclearizzazione diede vita alla diffusione, a macchia d’olio, dei movimenti pacifisti, a una “delle maggiori mobilitazioni nella storia europea contemporanea”⁴.

La paura nei confronti della guerra nucleare si convertì in un elemento comune alla popolazione civile mondiale⁵, considerando anche il fatto che negli anni Settanta, si era già vissuta in occasione degli anteriori usi civili e militari dell’energia nucleare e in concomitanza con i primi incidenti nucleari (come quello del reattore di Three Mile Island nel 1979), che causarono il propagarsi di proteste rinvigorite da un processo di convergenza tra istanze pacifiste e ambientaliste. La reazione divenne proporzionale a questa nuclearizzazione, si diffuse un vero e proprio “pacifismo della paura” come lo definisce Maurice Vaisse⁶. Il movimento antinucleare era dunque emerso negli Stati Uniti sin dalla fine degli anni Settanta, quando, tra molte altre iniziative, nasceva la Nuclear Weapons Freeze Campaign nel 1979 (Nwfc), un’organizzazione pacifista e ambientalista che si creò con l’obiettivo di arrestare le prove, la produzione e il dispiegamento delle armi nucleari⁷.

Se questo era il sostrato degli anni Settanta, negli anni Ottanta si consolidò il carattere transnazionale del pacifismo, grazie allo sviluppo di forme di cooperazione tra le campagne e i movimenti negli Stati Uniti e i movimenti europei ed extraeuropei, e si rafforzò la relazione tra il pacifismo antinucleare e il femminismo. Si saldava, dunque, definitivamente, la battaglia contro il nucleare militare ed il nucleare civile.

Negli anni Ottanta l’installazione dei cosiddetti Euromissili si situò nell’ambito del già difficile equilibrio geostrategico della Seconda guerra fredda scatenando un movimento che crebbe in maniera esponenziale in relazione con la capacità di mobilitazione, partendo dal rifiuto della polarizzazione della guerra fredda e posizionandosi, per la maggior parte, per il non allineamento: “Né con l’Est, né con l’Ovest,

Bored Troublemakers? in “Journal of International Women’s Studies”, 16, 2, 2015, pp. 141-154. <https://vc.bridgew.edu/jiws/vol16/iss2/9>.

² Cynthia Cockburn, *Antimilitarism: Political and Gender Dynamics of Peace Movements*, Palgrave MacMillan, London 2012.

³ Gunter Wernicke, *The Race to Tip the Scales: Nuclear Paradox for the Eastern Bloc* in “Journal of Peace Research”, 40, 4, 2003.

⁴ Benjamin Ziemann, *A Quantum of Solace? European Peace Movements During the Cold War and their Elective Affinities* in “Archiv für Sozialgeschichte”, 49, 2009, pp. 351-389, p. 370.

⁵ David Cortright, *Peace: A History of Movements and Ideas*, University Press, Cambridge 2008, p. 3.

⁶ Maurice Vaisse, *Le pacifisme en Europe des années 1920 aux années 1950*, Bruxelles, Bruylant 1993.

⁷ Angela Santese, *Il movimento pacifista italiano e la nazionalizzazione del discorso antinucleare* in XIV Actas del Congreso de la Asociación de Historia contemporánea, Alicante, 20 al 22 de settembre 2018.

senonché leali con noi stessi”, questo era il leitmotiv del movimento a favore del non allineamento⁸. Il movimento si diffuse non solo in quei sei paesi dove si installarono gli Euromissili ma anche lì dove, come in Spagna, il movimento pacifista si rinvigoriva e si retroalimentava grazie alla sua internazionalizzazione.

Il connubio femminismo-pacifismo

Il connubio tra pacifismo e femminismo divenne un evidente elemento di forza del movimento antinucleare tanto a livello nazionale come internazionale⁹. Parlare di movimenti pacifisti e femminismo significa approcciare il passaggio vissuto da tante donne che venendo dal pacifismo abbracciarono il femminismo e viceversa. L'avvicinamento tra pacifismo e femminismo contribuì in questo decennio ad ampliare e a trasformare il concetto stesso della pace in quello di ‘pace positiva’¹⁰. La ‘variabile di genere’¹¹ assunse un ruolo centrale nella ridefinizione della pace positiva insieme ai concetti di cooperazione, uguaglianza e dialogo¹².

Il binomio pacifismo e femminismo, per la rilevanza acquisita, è stato finalmente, rivalorizzato dalla storiografia degli ultimi decenni del Ventesimo secolo e, come sottolinea Catherine Eschle, specialista del femminismo antinucleare, “l’attivismo pacifista degli anni Ottanta ha adottato e riconfigurato i ruoli di genere [...] sfidato le gerarchie di genere e le norme eterosessuali”¹³ assumendo, dunque, un ruolo centrale.

Alla luce di questa nuova attenzione al pacifismo, è doveroso chiedersi quali siano state le ragioni di questa nuova e rinnovata curiosità storiografica verso i movimenti pacifisti antinucleari femminili¹⁴. Sicuramente un ruolo importante lo ha avuto il cambiamento della prospettiva storiografica che ha cominciato ad

⁸ Carmen Magallón, *El Movimiento por La Paz en Europa. 1984-2009. 25 años de trabajo por la paz*, Fundación SIP, Zaragoza 2009, p. 18.

⁹ Elisabetta Vezzosi, *Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obiettivi, trasformazioni* in “Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche”, XX, 2, 2021, pp. 1973-2252.

¹⁰ In sintesi si possono formulare i concetti di «pace positiva» e di «pace negativa» nel seguente modo: a) la «pace negativa» si definisce come la semplice assenza di guerra e violenza diretta; b) la «pace positiva» si definisce come assenza di guerra e di violenza diretta insieme alla presenza della giustizia sociale. Fernando Harto de Vera, *La construcción del concepto de paz: paz negativa, paz positiva y paz imperfecta* in “Cuadernos de estrategia”, 183, 2016, pp. 119-146.

¹¹ Berenice A. Carroll, *Feminism and Pacifism: Historical and Theoretical Connections*, Routledge, London 1987; John M. S. Moolakkattu, *Feminism and Peace Studies: Taking Stock of a Quarter Century of Efforts* in “Indian Journal of Gender Studies”, 13, 2, 2006, pp. 137-162.

¹² Secondo Galtung, le caratteristiche fondamentali della pace positiva sono la cooperazione, l’uguaglianza, l’equità, la cultura di pace e il dialogo. Johan Galtung, *A Theory of Peace - Building Direct-Structural-Cultural Peace*, Transcend University Press, 2012.

¹³ Catherine Eschle, *Research Note: Racism, Colonialism and Transnational Solidarity in Feminist Anti-Nuclear Activism* in “Dep, Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile”, 41-42, 2020, pp. 64-78.

¹⁴ Cfr. Laura Branciforte *Una riflessione storiografica sul movimento pacifista femminile italiano negli anni Ottanta*, Massimo De Giuseppe (a cura di), *La storia della pace. Riflessioni storiografiche e prospettive future* in “Contemporanea, Rivista di storia dell’800 e del ‘900”, 1/2022, pp. 99-137, doi: 10.1409/103581.

interessarsi alla Guerra fredda a partire non solo dagli aspetti strategici e istituzionali, ma bensì a partire da una rivalorizzazione dell'analisi della pluralità dei movimenti e dei soggetti attivi nelle campagne antinucleari e della specificità dell'azione e del protagonismo individuale e collettivo delle donne¹⁵.

Un altro elemento decisivo nello sviluppo e nella riconsiderazione dell'attivismo pacifista femminile è stata la rinnovata attenzione storiografica rivolta al femminismo negli anni Ottanta, di fronte all'allarmante annuncio storiografico del *backlash* del femminismo espresso, per esempio, da Susan Faludi¹⁶. Si è verificata infatti una rivalutazione del femminismo degli anni Ottanta, definito anche come "diffuso"¹⁷, sicuramente diverso dai movimenti femministi degli anni Settanta¹⁸, ma non per questo meno attivo¹⁹. Come indica Yasmine Ergas, negli Ottanta più che di "declino del femminismo" si è avuta una trasformazione del movimento²⁰. Ciò che è indiscutibile è, tuttavia, che il pacifismo contribuì al "risorgere femminista" in questo decennio e diede maggior peso all'associazionismo e ai movimenti femministi, che divennero maggiormente autonomi e svincolati dalla politica dei partiti.

Il femminismo degli Ottanta aveva vissuto un processo di diversificazione e di trasformazione che si era aperto a nuovi dibattiti che favorirono un incontro più fluido tra pacifismo e femminismo, dato che la lotta contro il patriarcato, la liberazione sessuale, la centralità e la difesa del corpo, la lotta per l'aborto – "diritto all'aborto sì, nucleare no" si ripeteva in molti paesi europei (in Spagna per esempio) –, la lotta contro la violenza patriarcale, trasformarono la lotta agli armamenti e al nucleare in una parte intrinseca delle battaglie del femminismo²¹.

Infine, bisogna sottolineare che l'incontro del pacifismo con il femminismo in questo decennio contribuì a "diversificare e arricchire" il termine stesso di pacifismo, come riflesso dei diversi usi e discorsi e pratiche nazionali nelle definizioni di: "antimilitarismo femminista", molto presente nell'esperienza dell'attivismo spagnolo; "pacifismo disarmista", il termine che risuonava costantemente a Comiso; "antinuclearismo femminista", la definizione comune ai movimenti pacifisti europei. Questo approfondimento del pacifismo era stato anche il risultato delle pratiche di autocoscienza femminile che fecero di questo movimento un'espressione sempre più lontana dal pacifismo maternalista ed essenzialista. Molte donne che provenivano

¹⁵ Anna Scarantino, *Tra «organizzazione», «cultura» e «lotta» per la pace. Il pacifismo italiano negli anni della guerra fredda* in "Giornale di storia contemporanea", 2, 2009, pp. 141-178.

¹⁶ Susan Faludi, *Backlash: The Undeclared War Against American Women*, Anchor Books, New York, 1991.

¹⁷ Anna Rita Calabrò, Laura Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 146; Fiamma Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Carocci, Roma 2012.

¹⁸ Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma 2015, p. 206.

¹⁹ Paola Stelliferi e Stefania Voli (a cura di), *Anni di rivolta. Nuovi sguardi sui femminismi degli anni Settanta e Ottanta*, Viella, Roma 2023.

²⁰ Yasmine Ergas, *El sujeto mujer: el feminismo de los años sesenta-ochenta* in Georges Duby e Michelle Perrot (eds.), "Historia de las mujeres en Occidente", Taurus, Madrid 1993, vol. 5, pp. 539-66.

²¹ Geraldine M. Scanlon, *El movimiento feminista en España, 1900-1985: logros y dificultades* in Judith Astelarra (comp.), "Participación política de las mujeres", CIS, Madrid 1990, p. 94.

dal femminismo aderirono in questo decennio alla causa del pacifismo, la maggior parte non solo perché madri, come era avvenuto in altri momenti della storia del pacifismo – soprattutto negli anni della Prima guerra mondiale e poi negli anni Cinquanta e Sessanta – contrarie, invece, ad un ormai superato ‘essenzialismo maternalista’ che le spingeva ad essere pacifiste in quanto donne e attiviste. Gli stereotipi essenzialisti che avevano vincolato l’opposizione al nucleare a partire da una supposta natura pacifica femminile in quanto madri, svanirono. Petra Goedde sottolinea come: “molte delle giovani attiviste alla fine degli anni Sessanta, negli Stati Uniti, rifiutarono l’idea di una speciale predisposizione delle donne verso la pace”²².

Infine, per concludere questa breve riflessione sull’incontro tra pacifismo e femminismo negli anni Ottanta, si deve sottolineare che l’avvicinarsi delle categorie storiche di genere e pacifismo, come pure la rinnovata attenzione al ruolo delle donne nella politica internazionale e transnazionale²³, nei discorsi sulla sicurezza nazionale e internazionale, hanno facilitato, nei primi decenni del Ventunesimo secolo, lo sviluppo degli studi sul pacifismo femminista.

Tre casi della transnazionalità del pacifismo femminista: Comiso, Greenham Common, Madrid.

Alla luce di queste premesse di carattere generale mi focalizzerò nello studio di tre paesi, in alcune località dove i movimenti antinucleari e antimilitaristi si svilupparono intensamente e crearono delle fitte reti transnazionali.

Non è mia intenzione descrivere in modo isolato i movimenti pacifisti femminili e femministi che si affermarono negli anni Ottanta a Comiso, a Greenham e a Madrid, ma piuttosto mettere in luce i vincoli transnazionali che si crearono. Sicuramente i legami più stretti sono quelli che riguardarono i due campi femminili: quello di Greenham Common e quello di Comiso, la Ragnatela. Quando parliamo della Spagna, mi riferirò, in particolare modo, a Madrid e a Saragozza, due dei centri più significativi per lo sviluppo dei movimenti pacifisti femministi e per le connessioni internazionali che stabilirono con il movimento antinucleare europeo.

Per quanto riguarda le relazioni transnazionali del movimento pacifista possiamo identificare due livelli di connessione, uno attraverso i movimenti internazionali che si costituirono in movimenti strutturati a livello internazionale, come, per esempio, l’*European Antinuclear Disarmament (END)*, e un secondo che si riferisce alle reti informali e ai vincoli che si crearono tra gruppi pacifisti di donne, forieri della “diffusione di idee, stili e metodi di azione politica”²⁴.

²² Petra Goedde, *The Politics of Peace: A Global Cold War History*, Oxford University Press, New York 2019.

²³ Julie Gottlieb, Gaynor Johnson, *Gendering Peace in Europe c. 1880–2000*, Routledge, London 2022. Catherine Eschle, *Gender and the Subject of (Anti)Nuclear Politics: Revisiting Women’s Campaigning Against the Bomb* in “International Studies Quarterly”, 57, 4, 2013, pp. 713-724, <http://www.jstor.org/stable/24014644>.

²⁴ Padraic Kenney, *Borders Breached: The Transnational in Eastern Europe since Solidarity* in “Journal of Modern European History”, 8, 2010, pp. 179-195, p. 194.

Per quanto riguarda l'END, nasceva nel 1980 grazie all'iniziativa di Edward Palmer Thompson e della moglie Dorothy, a continuazione ma anche in disaccordo con il *Campaign for Nuclear Disarmament* (CND), che era stato fondato da Bertrand Russell negli anni Cinquanta²⁵. L'obiettivo dell'END divenne quello di promuovere un movimento paneuropeo per il non-allineamento²⁶ per facilitare la “distensione dal basso”²⁷ e venne lanciato a Roma nel novembre del 1981 grazie alla partecipazione di organizzazioni pacifiste di diversa provenienza. Nell'ambito dell'END, acquisirono rilevanza per lo sviluppo del movimento pacifista le sue Convenzioni, che si celebrarono tra il 1982 e il 1991²⁸, e che divennero un importante foro internazionale di dibattito e un luogo di incontro tra i diversi gruppi pacifisti in Europa.

Prima di prendere in esame questi due livelli di connessioni, è necessario un breve inciso sulle tre diverse realtà prescelte in questa analisi. Cominciamo da quella che divenne non solo un riferimento simbolico dell'attivismo pacifista femminista²⁹, ma pure uno spazio del quale molte donne pacifiste decisero di formar parte attivamente: il campo per la pace di Greenham Common. Quest'ultimo venne fondato nello Berkshire, nel settembre del 1981 quando un gruppo di donne, ‘Women for Life on Earth’, si incatenò ai cancelli della base della US Army Air Force a Greenham Common dopo aver realizzato dieci giorni di marcia per la pace a partire dalla città di Cardiff. Questo campo non nacque come un'iniziativa esclusivamente femminile ma presto lo divenne per scelta della maggioranza delle attiviste³⁰.

In Italia le proteste si scatenarono dopo la decisione, il 7 agosto del 1981, del Primo ministro Spadolini di rafforzare la strategia della NATO nel Mediterraneo (e di procedere alla modernizzazione nucleare richiesta) e, soprattutto, dopo la decisione di installare in Sicilia 112 Euromissili. Il piccolo centro di Comiso, tra il 1981 e il 1983, divenne protagonista di un'ondata di proteste antinucleari in connessione con il movimento pacifista italiano ed europeo, specialmente con quello britannico (in Gran Bretagna erano stati installati 160 missili)³¹. Un gruppo di

²⁵ Cfr. The Women's Library (WL), London School of Economics (LSE), Peace and internationalism, European Nuclear Disarmament (END), WL, LSE, 17 - END Conventions, END/17/1 in <https://archives.lse.ac.uk/Record.aspx?src=CalmView.Catalog&id=END%2F17>.

²⁶ Patrick Burke, *European Nuclear Disarmament: Transnational Peace Campaigning in the 1980s* in Eckart Conze, et al. (ed.), *Nuclear Threats, Nuclear Fear and the Cold War of the 1980s*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, p. 237.

²⁷ B. Ziemann, *A Quantum of Solace?* cit., p. 367.

²⁸ Bruxelles (1982), Berlino (1983), Perugia (1984), Amsterdam (1985), Evry (1986), Coventry (1987), Lund (1988), Vitoria-Gasteiz (1989), Finlandia/Tallin, Estonia (1990), Mosca (1991).

²⁹ Laura Branciforte, *The Women's Peace Camp at Comiso, 1983: Transnational Feminism and The Anti-Nuclear Movement* in “Women's History Review”, 31, 2021, pp. 316-343. <https://doi.org/10.1080/09612025.2021.1984026>.

³⁰ Anne Pettit, *Walking to Greenham: How the Peace-Camp Began and the Cold War Ended*, Honno Welsh Women's Press, Aberystwyth 2006; Jill Liddington, *The Road to Greenham Common. Feminism and Anti-Militarism in Britain since 1820*, Syracuse University Press, New York 1991.

³¹ David Cortright, *Peace: A History of Movement and Ideas*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; Lawrence S. Wittner, *The Forgotten Years of the World Nuclear Disarmament Movement, 1975-1978*, in “Journal of Peace Research”, 40, 4, 2003; David Heller and Hans Lammerant, *U.S Nuclear*

femministe fondarono il campo per la pace la Ragnatela, a Comiso, nel marzo del 1983, per il disarmo nucleare. Comiso divenne, dunque, l'epicentro delle proteste antinucleari e la Ragnatela diede vita a un movimento strettamente connesso con le femministe inglesi del campo di Greenham Common. La Ragnatela sarà smantellato agli inizi del 1985, quando il governo Spadolini cominciò con l'installazione dei missili³².

Passando al caso spagnolo, c'è da dire che, sebbene la Spagna non fosse stata uno dei paesi dove si installarono i missili nucleari, si sviluppò un movimento pacifista antimilitarista molto attivo. Malgrado la diversità del momento storico vissuto da questo paese, che provava a lasciarsi alle spalle la lunga tappa della dittatura franchista e che si stava avviando a compiere il complesso processo della Transizione alla democrazia, il movimento pacifista riuscì ad inserirsi rapidamente nelle maglie del movimento europeo.

In Spagna il pacifismo crebbe con "caratteristiche proprie"³³ ma anche con evidenti punti di somiglianza con il movimento europeo. Si trattava di un momento storico cruciale per questo paese, che doveva situarsi in una nuova realtà geostrategica in Europa e nell'ambito atlantico. Erano anni in cui si accelerava la corsa agli armamenti, la tensione tra Stati Uniti e URSS aumentava e il pacifismo acquistava una sempre maggiore credibilità e forza nelle mobilitazioni. Il movimento pacifista spagnolo cominciò a mobilitarsi sin dal 1979, in occasione della installazione delle prime centrali nucleari in Estremadura (Valdecaballeros) e in Biscaglia (Lemoiz), che provocarono la diffusione di proteste antinucleari massime, per lo più vincolate a istanze ecologiste e socioambientali³⁴. Le proteste contro le centrali nucleari causarono, durante una manifestazione, il 3 giugno del 1979, la morte di una giovanissima attivista, Gladys del Estal, di 23 anni, membro del "Grupo Ecologista de Eguía", a causa di un colpo d'arma da fuoco esploso dalla Guardia Civil³⁵.

Weapons Bases in Europe, in Catherine Lutz (ed.), *The Bases of Empire: The Global Struggle Against U.S. Military Posts*, NYU Press, New York 2009, pp. 96-101.

³² Carlo Ruzza, *Institutional Actors and the Italian Peace Movement: Specialising and Branching Out*, in "Theory and Society", 26, 1997, pp. 87-127.

³³ Oliver Olmo Pedro: *El movimiento pacifista en la transición democrática española*, in Rafael Quirosa-Cheyrouze Muñoz (coord.), *La sociedad española en la Transición: los movimientos sociales en el proceso democratizador*, Biblioteca Nueva, Madrid 2001, pp. 271-286.

³⁴ Raúl López Romo, Daniel Lanero Táboas, *Antinucleares y nacionalistas. Conflictividad socio-ambiental en el País Vasco y la Galicia rurales de la transición*, in "Historia Contemporánea", 43, 2011, pp. 749-777; Raúl López Romo, *Tiñendo la patria de verde y violeta: la relación del nacionalismo vasco radical con los movimientos antinuclear y feminista en la transición*, in María Encarna Nicolás Marín, Carmen González Martínez, *Ayer en discusión: temas clave de historia contemporánea hoy*, Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Murcia Montserrat Huguet 2008; *En las trincheras de la naturaleza. Ambientalismo y mujeres en las sociedades contemporáneas*, in Jorge Urbaneja Cillá, Carlos R. Fernández Liesa, Eugenia López-Jacoiste Díaz (dir.), *Nuevas dimensiones del desarrollo sostenible y derechos económicos sociales y culturales*, Thomson Reuters, Madrid 2021.

³⁵ Blanca Piñeiro, María Loquín, *El movimiento antinuclear y la izquierda radical española durante la transición*, in Fundación Salvador Seguí, *Las otras protagonistas de la transición. Izquierda radical y movilizaciones sociales*, FSS, Madrid, 2018, pp. 449-466.

Il momento in cui, ad ogni modo, si può identificare una crescita significativa dei movimenti pacifisti in Spagna è tra il 1982 ed il 1986, negli anni tra la decisione del governo di Calvo Sotelo di entrare nella NATO, il 30 maggio del 1982, e la celebrazione del referendum sulla permanenza nella stessa, il 12 marzo del 1986. Nella opposizione, in questi anni, all'entrata nella NATO influiva la preoccupazione per l'incremento delle armi nucleari nelle basi militari statunitensi come conseguenza dell'incorporazione nell'Alleanza Atlantica³⁶, come pure un diffuso, anche se diversificato, antiamericanismo, presente nell'opinione pubblica spagnola, eredità, in parte, della tappa franchista³⁷.

I principali gruppi rimasero vincolati a un forte componente antimilitarista, di matrice antifranchista, e crebbe un ampio movimento per l'obiezione di coscienza. Il Movimiento de Objeción de Conciencia (MOC) si creò nel 1977³⁸ in stretta connessione, a livello internazionale, con il War Resisters International (WRI), organizzazione della quale era membro³⁹. Nel MOC le donne realizzarono sin dall'inizio "lo stesso lavoro dei loro compagni: diffusione, azioni dirette, dibattiti, azioni per il buon funzionamento del gruppo"⁴⁰, anche se presto decisero di formare dei gruppi di lavoro autonomi dentro della stessa organizzazione per acquisire maggiore autonomia e un ruolo politicamente più attivo.

L'antimilitarismo delle donne del MOC assunse un ruolo determinante nel movimento spagnolo e sin dal II congresso del movimento, celebrato a Madrid il 7, 8 e 9 di novembre del 1986, il movimento si schierò ufficialmente con le donne. Nella rivista del MOC, la *Oveja Negra*⁴¹, si pubblicava la 'dichiarazione ideologica' del movimento

Il Movimento per l'obiezione di coscienza si compromette nella lotta per superare l'attuale situazione di oppressione che si esercita sulla donna potenziando il lavoro femminista che nasca al suo interno, [...] con uno spirito non maschilista nelle relazioni personali. Il MOC si impegnerà nella denuncia della funzione dell'esercito e del militarismo come trasmissore e fautore dei valori maschilisti e patriarcali⁴².

In questo frangente le donne del MOC si inclinavano verso posizioni sempre più vicine al femminismo, in particolar modo, al femminismo della differenza, come succedeva in molti movimenti antimilitaristi e antinucleari in Europa.

³⁶ *Ivi*, p. 455.

³⁷ Charles F Powell, *El amigo americano. España y Estados Unidos: de la dictadura a la democracia*, Galaxia Gutenberg, Madrid 2011; Zapico López, Arturo Misael, Irina Alexandra Feldman, *Resistiendo al Imperio: Nuevas aproximaciones al antiamericanismo desde el siglo XX hasta la actualidad*, Silex Madrid 2009.

³⁸ Carlos Ángel Ordás García, *El Movimiento de Objeción de Conciencia en la década de 1980* in "Ayer", 116, 2019, pp. 277-303; Pedro Oliver Olmo, *El movimiento de objeción de conciencia e insubmisión en España (1971-2002)*, in "Hispania Nova", 19, 2021, pp. 353-388.

³⁹ *Idem*, *The Antimilitarist Campaign against Compulsory Military Service in Spain during the 1970s and 1980s*, in "Contemporary European History", 2022, doi:10.1017/S0960777322000224.

⁴⁰ Movimiento de Objeción de Conciencia, *Género e identidad sexual en la objeción antimilitarista in En legítima desobediencia: Tres décadas de objeción, insubmisión y antimilitarismo*, Traficantes de sueños, Madrid 2002, pp. 133-135.

⁴¹ *Oveja negra*, (1986), 32, 13.

⁴² Grupo de Mujeres Antimilitaristas del MOC, "Mujer y antimilitarismo", p. 29.

Un secondo gruppo rilevante si raggruppava intorno ad un'organizzazione che coordinava diversi gruppi, all'incirca venti, la Comisión Anti OTAN (CAO), che nacque nel 1981 per la difesa del 'no al Referendum' sulla NATO. La CAO era uno dei principali promotori delle proteste nella capitale e un agente chiave delle mobilitazioni sorte negli anni 1984 e 1985. Se ci si focalizza sull'azione delle donne della CAO di Madrid grazie alla ricostruzione – parziale – realizzata per mezzo della rivista *Zona Cero*, è possibile constatare come riveste protagonismo e viene messa sulla stesso piano la questione della liberazione delle donne e la lotta alla guerra e al disarmo, così come la denuncia del carattere maschile e patriarcale della guerra.⁴³ Il pacifismo delle donne della CAO si può riassumere principalmente nella loro "opposizione alla politica di blocchi, alla corsa agli armamenti e alla nuclearizzazione"⁴⁴.

Il pacifismo antimilitarista spagnolo, in piena sintonia con il resto dell'Europa, era contrario all'ordine patriarcale e alla guerra così come alla partecipazione delle donne nell'esercito. L'esercito era considerato come "un elemento chiave del carattere della società patriarcale"⁴⁵, con un ulteriore limite dovuto alla considerazione negativa, in buona parte della società spagnola, di tale istituzione, la cui fama era in parte ancora vincolata al passato franchista e al ruolo centrale assunto sin dalla Guerra Civile.

Infine, all'interno del panorama del pacifismo femminile e femminista spagnolo è importante menzionare un gruppo misto che divenne centrale in Spagna, *En Pie de Paz*, nato intorno alla rivista omonima⁴⁶ e che si articolava in tre nuclei principali (Zaragoza, Madrid e Barcellona) e che creò un'ampia connessione con il pacifismo femminista europeo, e, per ultimo, non perché meno importante, il collettivo *Dones antimilitaristes* (DOAN), un gruppo di solo donne, dall'accentuato carattere antimilitarista che nacque nel 1982 a Barcellona⁴⁷.

Il punto di maggiore visibilità e di incontro tra i tre movimenti studiati, italiano, spagnolo e britannico, fu la terza convenzione dell'END, celebrata a Perugia con il titolo per una "Europa denuclearizzata". Venne organizzata tra il 17 e il 21 luglio del 1984 e qui le donne pacifiste raccolsero la "sfida" che lanciarono le donne di Greenham con l'appello: *Dieci milioni di donne in dieci giorni*, un appello che vide l'END agire come cassa di risonanza del pacifismo internazionale. Le donne di Greenham chiedevano alle donne europee di "svolgere lavori di pace" dal 20 al 30 di settembre e di uscire dalle loro case per manifestare contro la guerra. La risposta fu immediata e le donne si organizzarono nell'allestimento di campi per la pace in molte località spagnole, come, per esempio, Madrid, Barcellona, Fuente Dé in

⁴³ *Zona cero*, julio 1984, suplemento extra, p. 2.

⁴⁴ Testo de María Gascón "Mujer, pacifismo y Militarismo", ibidem, p. 8.

⁴⁵ Idem.

⁴⁶ *En Pie de Paz* si creò a partire dalla fusione della rivista catalana *En peu de pau* e della aragonese *Euroshima* e si giovò della collaborazione della rivista *Mientras Tanto*, fondata da Giulia Adinolfi e da Manuel Sacristán nel 1979. Nasceva nei momenti anteriori alla celebrazione del Referéndum, "Saldremos de la OTAN", *En Pie de Paz*, n. 0, febrero, 1986.

⁴⁷ DOAN. *Dones antimilitaristes*, in "DUODA, Revista d'Estudis Feministes", 7 (1994), pp. 167-173.

Cantabria⁴⁸, Las Palmas de Gran Canaria, Saragozza⁴⁹ e, in generale, diedero vita ad una amplissima mobilitazione femminile in tutto il Paese.

Un'iniziativa singolare che portarono a termine le donne spagnole fu l'organizzazione del *tren violeta*, un treno condotto da donne ed esclusivamente con passeggere, che le portò da Barcellona a Tortosa, nei terreni dove si sarebbe costruita una accademia militare femminile⁵⁰, in anni cui si cominciava a parlare di aprire il servizio militare alle donne, che divenne effettivo nel 1991.

Perugia si convertì, dunque, nell'epicentro dei gruppi pacifisti femminili provenienti da tutta Europa: Gran Bretagna, Francia e Italia, le donne del gruppo spagnolo della CAO, del Women's Peace, del Grupo 10 marzo, la Ragnatela, il gruppo di donne del Resistance Internationale de Femmes à la Guerre de Francia, per citarne alcuni. In questa occasione entrarono in contatto e discussero del significato del pacifismo della "non-violenza", che per molte significava "azione diretta non violenta", e della necessità di "organizzare incontri internazionali in maniera più assidua"⁵¹.

Per la prima volta, "l'impronta prevalentemente 'nordeuropea' delle convenzioni" che le aveva caratterizzate prima di Perugia, era cambiata, come si legge in un documento scritto a Perugia, quando le donne del Gruppo 10 marzo cominciarono a riflettere sull'esperienza del pacifismo ed espressero una velata critica sulla predominanza del pacifismo del Nord Europa: "la prima impressione è che siano soprattutto le inglesi e le tedesche quelle che hanno più da insegnarci, mentre tante italiane sono esitanti", ma poi, come si sottolinea in questo documento, si ribadisce l'importanza delle esperienze del pacifismo del Sud d'Europa, di Comiso e della Spagna:

Più si va avanti a parlarne, [...], più cresce la voglia di imparare facendo, di praticare insieme le famose Azioni Dirette Nonviolente, come tante hanno fatto nell'esperienza di Comiso, [...] Ne parliamo con le spagnole, soprattutto: la loro presenza, folta come mai prima, porta nella Convenzione un'esperienza molto simile alla nostra, non solo di donne, ma profondamente legate al femminismo⁵².

Donne che si riunivano intorno allo slogan che risuonava maggiormente in Spagna: "né una guerra che ci distrugga, né una pace che ci opprime"⁵³.

Perugia si convertì, dunque, in una occasione importante per il pacifismo transnazionale femminile e femminista e in un luogo in cui i vincoli internazionali si infittiscono per mezzo dei nuovi contatti.

⁴⁸ "Campamento de Mujeres Antimilitaristas" del MOC, Fuente Dé. 13-15 de agosto, 1985. Archivio Privato di Concha Martín (attivista del MOC).

⁴⁹ Carmen Magallón, *El campamento de mujeres por la paz: una acción del pacifismo feminista en Zaragoza* in *Zaragoza rebelde. Movimientos sociales y antagonismos 1975-2000*, Colectivo ZGZ rebelde, Zaragoza 2009, p. 35.

⁵⁰ *Mil mujeres se desplazan a protestar en tren hasta Tortosa*, in <https://www.elsaltodiario.com/pla-neta-desarmado/entrevista-a-montserrat-cervera-un-tren-de-mujeres-para-cambiar-el-mundo>.

⁵¹ Violeta Ibáñez, *El grupo de afinidad de mujeres*, in "En peu de pau", 2, 1984.

⁵² Le donne alla Convenzione END di Perugia di Anna Martellotti (inedito, 1984). Dono di Chiara Ingraio 6/06/2024

⁵³ "ni guerra que nos destruya, ni paz que nos oprima", <https://rebellion.org/cuerpos-femeninos-y-resistencia-en-los-conflictos-armados/>.

Se guardiamo ora a Greenham e alle reti che vennero intessute con i gruppi spagnoli e con la Ragnatela capiamo come ciò che era stato un avvicinamento saltuario, si trasformò in una azione congiunta⁵⁴. In Spagna, sulla rivista *En Pie de Paz*, una delle attiviste, Isabel Ribeira, diceva con lo sguardo rivolto verso Greenham: "... avevate scelto l'azione diretta non violenta. Ci impressionarono le azioni che [...] realizzavate quotidianamente. Significavano una boccata d'aria fresca che cozzava con le forme di protesta alle quali eravamo abituate"⁵⁵.

Questi scambi informali si alimentarono con l'arrivo delle donne di Greenham in Spagna, che divenne l'espressione del riuscito funzionamento di queste reti. Il viaggio realizzato per tutta la Spagna delle attiviste inglesi, che "vennero a parlare del campo e ad invitarle",⁵⁶ così come le numerose visite delle pacifiste di Greenham (Jo Page, Anita Gray, Heather Hunt) in Spagna ed il contributo di alcune di loro alle riviste pacifiste, come, per esempio, *En Pie de Paz*, che fece conoscere meglio la loro esperienza, fu una dimostrazione di questa condivisione di contenuti. Allo stesso tempo queste reti che nacquero in modo spontaneo sperimentarono la reciprocità degli scambi. Molte pacifiste spagnole per iniziativa propria, o in gruppo, decisero di vivere un periodo di tempo a Greenham e di condividere una esperienza di resistenza. Questa è l'esperienza che visse, per esempio, Paz Cacho: "Io vivevo presso la porta azzurra ... ritornai varie volte ... la terza rimasi più tempo, alla fine ritornai per amore"⁵⁷. Tuttora vive a Liverpool⁵⁸. Anche michelle renyé (sic) era una delle giovani spagnole che si diresse a Greenham, alla 'blue gate', tra gli anni 1989 e 1992, dove, come lei stessa ricorda: "appresi che la separazione era necessaria" e dove "diventai femminista"⁵⁹.

Il campo che in Spagna assunse caratteristiche simili a quelle europee fu quello di Tortosa, organizzato nel 1985, in coincidenza con il Giorno Internazionale delle Donne per la Pace, il 24 maggio – una data di mobilitazione alla quale la Spagna si unì soltanto a partire dall'anno menzionato, ma che si celebrava già dal 1981⁶⁰ –.

⁵⁴ Elena Grau, *Redes de mujeres por la paz* in "Tiempos de Paz", 92, 2009, pp. 32-38; Idem, *L'experiència del Campament de Dones per la pau de Greenham Common*, in "En Peu de Pau", 0, 1984, pp. 11-15.

⁵⁵ Isabel Ribeira, *Nuestro horizonte: la horizontalidad para las mujeres de Greenham Common* in "En pie de Paz", 5, 1987, p. 3.

⁵⁶ Le donne di Greenham organizzarono, in coordinazione con il gruppo Lisistrata, un tour del Nord e un tour del Sur nelle città e università per raccontare l'esperienza del campo. Intervista a Paz Cacho e a Vicky Serna, le organizzatrici. Intervista realizzata l'11 luglio del 2022 online.

⁵⁷ Questa porta dava accesso a uno dei sette campi di Greenham, fu uno degli ultimi a manifestarsi e si caratterizzò per i dibattiti sui temi di genere: <https://thefenceandtheshadow.wordpress.com/2017/03/16/the-different-gates/>

⁵⁸ Intervista a Paz Cacho (11 luglio del 2022 online).

⁵⁹ Michelle Renyé: *LA SALTADORA. Relatos feministas*, 2022, 69-82.

⁶⁰ Intervista a Montserrat Cervera: *Un tren de mujeres para cambiar el mundo*, en <https://www.antimilitaristasmadrid.org/entrevista-a-montserrat-cervera/>; id. *Mayo de 1985. Mil mujeres se desplazan a protestar en tren hasta Tortosa*, in <https://www.elsaltodiario.com/planeta-desarmado/entrevista-a-montserrat-cervera-un-tren-de-mujeres-para-cambiar-el-mundo>.

Come racconta Montserrat Cervera, femminista e pacifista attiva nel gruppo DOAN, prima citato, che acquisì una ampia proiezione internazionale⁶¹: “l’idea dei ‘campi per la pace’ ci venne da Greenham [...] invitammo una donna da Greenham a Barcellona, ci raccontò, e dopo, iniziammo a pensare; ed ora, noi, che possiamo fare? Ed allora nel 1985 [...] cominciamo a dire: e se andissimo a Tortosa?”⁶².

Questa accampata “riunì mille donne” che arrivarono con il *tren violeta* già citato, una trovata che ebbe un effetto simbolico altissimo in Spagna; un’esperienza che venne condotta a partire dall’esperienza della separazione – in linea con molti altri campi europei – e che venne indicata come una delle attività più riuscite tra le iniziative europee organizzate per il 24 maggio⁶³.

Esperienze molto simili vissero i due campi Greenham e la Ragnatela, dove, oltre ad un travaso di idee e di esperienze, di metodi di protesta, così come la produzione di poster e scritti di coscientizzazione prodotti in comune, la connessione divenne reale grazie alla presenza di donne di Greenham a Comiso che riuscirono a superare la distanza geografica. La prima azione con un carattere realmente transnazionale tra i due campi pacifisti fu il *sit-in* delle donne a Comiso il 12 dicembre del 1982, una data scelta perché si commemorava il secondo anniversario della decisione di installare i missili in Inghilterra, quando le donne di Comiso organizzarono una delle manifestazioni dal più alto valore simbolico tra quelle realizzate, circondando le entrate della base militare e coprendo i 15 km del perimetro⁶⁴. Queste modalità di protesta seguirono un modello adottato anteriormente all’iniziativa di Greenham Common, frutto della connessione con altre forme di protesta che erano state sperimentate a metà degli anni Ottanta in altri campi femminili europei, australiani e nordamericani (Seneca Falls negli Stati Uniti, Pine Gap a Freemantle Sound in Australia,⁶⁵ Kerzetskamp in Olanda e Reckershausen nella Germania dell’Est)⁶⁶.

Tornando alle connessioni transnazionali tra Greenham e Comiso, vediamo come elaborarono e sperimentarono tattiche di azione non-violenta comuni, non solo attraverso i modi di protesta sviluppati parallelamente ma, soprattutto, grazie alle visite, numerose, realizzate dalle donne del campo del Berkshire, che davano supporto e incoraggiavano il ridotto gruppo di Comiso⁶⁷. Lo scambio di lettere e verbali delle riunioni mantenute in Inghilterra, i viaggi delle donne di Greenham a

⁶¹ DOAN. *Dones antimilitaristes*, in “DUODA, Revista d’Estudis Feministes”, 7, 1994, pp. 167-173.

⁶² Montserrat Cervera: *Un tren de mujeres para cambiar el mundo*, cit.

⁶³ “Women’s Subcommittee (of the Liaison Committee)” WL, LSE, END/17/11, fascicolo 55.

⁶⁴ Una lettera dalle donne di Greenham Common alle donne di Comiso sulla manifestazione del 12-13 dicembre. Archivio Coordinamento per l’Autodeterminazione della Donna di Catania (Archivio CAD) in Archivio di Stato Catania (ASC), faldone IX Busta II, ‘Le proteste delle pacifiste. Silenzioso sit-it a Comiso’, “Il Giornale di Sicilia”, 13 dicembre 1982.

⁶⁵ Alison Young, *Femininity in Dissent*, Routledge, London 1990.

⁶⁶ Reinhild Kreis, *Men Build Missiles: The Women’s Peace Movement*, in Christoph Becker-Schaum et al. (eds.), *The Nuclear Crisis: The Arms Race, Cold War Anxiety, and the German Peace Movement of the 1980s*, Berghahn, New York, London 2016, pp. 290-305, p. 297.

⁶⁷ Maria Carcò, *Un’esperienza pacifista; il campo di Greenham Common, 1983-1984*, Tesis, Università di Catania, Archivio CAD, ASC, Busta XII.

Comiso e delle donne del Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna di Catania (CAD)⁶⁸ in Inghilterra, crebbero a partire dal 1982 in modo costante.

Un altro fattore che dimostra la stretta connessione tra la Ragnatela e Greenham è il repertorio comune creato per le manifestazioni e le azioni di protesta che includevano *performances*, rituali, danze e canti. Si creò, inoltre, un repertorio comune nell'ambito della comunicazione: un insieme di stickers, striscioni, posters e *murales* mostravano una simbologia condivisa.



Le donne del campo britannico portarono e spedirono abbondante materiale alle donne di Comiso che includevano, inoltre, immagini e foto delle azioni di Greenham⁶⁹. I simboli che con più frequenza si ripetevano furono la 'ragnatela' e l'onda che erano gli stessi delle campagne per il disarmo in tutta Europa.

Dopo l'8 Marzo 1983 un altro simbolo unì Comiso e Greenham Common, la ragnatela, quando le "donne di Comiso" lanciarono un appello per un'azione internazionale usando come slogan 'Ci vediamo a Comiso, le donne sono la pace!'⁷⁰. In quella occasione le donne arrivarono da tutta Italia e da fuori per prendere parte alle azioni della Ragnatela. Da Greenham Common giunsero otto delegate che descrissero l'esperienza vissuta come estremamente positiva. La presenza delle donne inglesi divenne importante non solo a livello simbolico, come dimostrazione della connessione transnazionale tra i due campi, ma anche a livello materiale: contribuirono, infatti, all'acquisto di 4.000 metri quadrati di terra per la creazione del campo⁷¹.

Conclusioni

⁶⁸ Principalmente composto da donne provenienti dall'UDI, dal Movimento di Liberazione della Donna e da diversi gruppi femministi locali.

⁶⁹ Archivio privato di Emma Baeri.

⁷⁰ *Sicily: no cruise* "Outwrite. Women's newspaper", 11 febbraio 1983; Maria Ruscica, *Ma le donne cosa c'entrano con Comiso*, "Il Manifesto", 11 Dicembre 1983; Giuseppina Ciuffreda, *I Missili nella ragnatela*, "Il Manifesto", 29 Maggio 1983.

⁷¹ Documento 'Azione diretta non violenta' in Archivio privato di Emma Baeri; War Resisters international, document on the purchase of the land by Greenham Common Women's Peace Camp, in University of Bradford Special Collections, GB 532 Cwl SMA/5.

Queste reti create con mezzi e possibilità rudimentali tra le donne che si mossero per il territorio europeo, organizzandosi in modo autogestito grazie alle reti di appoggio che costituirono, anche se non acquisirono protagonismo in termini numerici, si contribuirono a consolidare il movimento pacifista transnazionale soprattutto a partire dalla visione propria del femminismo pacifista, basato in una solida esperienza di resistenza e di sensibilizzazione politica.

Se dovessimo fare un bilancio del movimento pacifista degli anni Ottanta, potremmo sicuramente dire che le relazioni interpersonali, i contatti, gli scambi, i viaggi arrivarono lì dove non sempre potettero i movimenti organizzati, quali, per esempio, l'END che, seppur ebbe il grande valore di agglutinare i gruppi pacifisti più diversi, visse anche del limite di essere soggetto alle dinamiche della Seconda guerra fredda. Per quanto le politiche promosse dall'END mirarono al di là dei blocchi e per quanto questa organizzazione fu concepita come un "foro comune [per] i cittadini di entrambi i lati della cortina di ferro"⁷², non sempre riuscì a superare le barriere Est-Ovest e gli ostacoli delle divisioni di genere all'interno del movimento, spesso molto mascolinizzato. Sarà per esempio il Gruppo 10 marzo che riuscirà ad entrare in contatto con le donne e gruppi pacifisti dell'Est attraverso viaggi e incontri personali⁷³.

Un altro elemento della transnazionalità che divenne chiave in molte delle realtà del pacifismo femminista fu la scelta della separazione come nei casi analizzati: Inghilterra, Spagna e Italia. Per quanto la scelta a Greenham e in molti gruppi in Spagna non era stata immediata, si convertì, presto, nell'unica via percorribile: si affermò difatti molto presto l'idea che alle armi nucleari ci si poteva opporre solo attraverso la scelta del femminismo separatista con delle politiche di genere.

In Spagna, la scelta femminista del separatismo all'interno del movimento pacifista dipese principalmente dalle decisioni dei singoli gruppi e non fu, difatti, omogenea, ma ciò che si nota è che, indipendentemente dalla posizione adottata, il dibattito portò alla creazione nel seno dei gruppi, come per esempio del Movimento per l'obiezione di Coscienza (MOC) o del gruppo *En Pie de Paz*, di gruppi autonomi femminili, che operarono in favore di una riflessione sul pacifismo a partire dal genere, come pure accadde nel gruppo catalano, *DONES*, che optarono per un pacifismo femminista e antimilitarista.

Il caso italiano è diverso, dato che la scelta del femminismo separatista, come nel caso analizzato, visse dell'impatto che sin dalla metà degli anni Settanta sperimentò il movimento a partire dal forte influsso del femminismo della differenza⁷⁴. Nel caso della Ragnatela, influì, pure, la ricezione dei discorsi e dell'esperienza del campo inglese. Possiamo dire che il pacifismo femminile e femminista degli anni

⁷² José Ángel Ruiz Jiménez, *El Desarme Nuclear Europeo (END). Movimiento social y diplomacia ciudadana*, Universidad de Granada, Granada 2006, p. 14-15. Benjamin Ziemann, *A Quantum of Solace?*, cit., p.367.

⁷³ Elisabetta Addis, *Lettera di Elisabetta Addis alle aderenti del Gruppo 10 marzo*, Roma 10 febbraio 1986, pp. 1-6 in Archivio Privato di Chiara Ingrao; Silvia Zamboni, *Roma, Berlino, Praga: un incontro di donne oltre il muro* in Lidia Menapace e Chiara Ingrao (a cura di) "Né indifesa né in divisa. Pacifismo, Sicurezza, Ambiente, Nonviolenza. Una discussione tra donne", Sinistra indipendente regione Lazio, Roma, 1988, pp. 208-213.

⁷⁴ Anna Bravo e Giovanna Fiume (a cura di), *Anni Settanta*, "Genesis", III/1, 2004, pp. 17-55.

Ottanta non può essere capito se non attraverso il prisma della Guerra fredda e delle diverse realtà nazionali in cui l'attivismo femminile ebbe la capacità di superare barriere e differenze geografiche e politiche e di scardinare i ruoli di genere ancora radicati nella cultura pacifista.

Per ultimo, per concludere, e guardando al presente, bisogna riconoscere che ci troviamo, tuttavia, di fronte a delle costruzioni di genere persistenti che non permettono una inclusione piena delle donne nel pacifismo, nei processi di pace e nell'adozione di una prospettiva di genere in ambiti politici, come per esempio, nell'area della risoluzione dei conflitti caratterizzata da un'alta mascolinizzazione che contrasta con la Risoluzione del Consiglio della Onu del 2000⁷⁵. In opposizione alla frequente esclusione delle donne nei processi di leadership delle negoziazioni, le donne hanno ricoperto un ruolo chiave in molti contesti di conflitto armato e hanno mostrato un'elevata capacità di risoluzione nei processi di pace in diversi contesti europei e extraeuropei, come per esempio, tra molti altri, in Colombia e Perù⁷⁶ e messo in pratica la applicazione di una pace positiva che include l'eliminazione della violenza strutturale basata sul genere⁷⁷.

⁷⁵ La Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, approvata in Ottobre del 2000, prevede l'inclusione delle donne in tutte le fasi dei processi di costruzione di pace, includendo le negoziazioni di pace, n. 5, 2010, pp. 1-64, p. 36.

⁷⁶ Anabel Garrido Ortola, *El papel de las mujeres en los acuerdos de paz en Colombia: la agenda internacional*, Universidad Complutense de Madrid, 57, 1, 2020, pp. 77-97. <https://doi.org/10.5209/poso.60270>,

⁷⁷ Dolores Mirón (dir.), *Las mujeres y la paz: génesis y evolución de conceptualizaciones, símbolos y prácticas*, Instituto de la Mujer, Madrid 2004.

